
Il Tour de France “fantastique” di Vincenzo Nibali

Ha iniziato a vincere in Inghilterra, ha proseguito sui Vosgi, ha insistito sulle Alpi, si è confermato sui Pirenei e ha finito a Parigi: in totale quattro vittorie di tappa e 18 giorni (su 20) in testa alla classifica. Vincenzo Nibali ha vinto il Tour de France, settimo italiano dopo Ottavio Bottecchia, Gino Bartali, Fausto Coppi, Gastone Nencini, Felice Gimondi e Marco Pantani. Ora può mettere la maglia gialla nell'armadio, al fianco di quella *amarillo* della Vuelta Espana e di quella rosa del Giro d'Italia: come in passato sono stati capaci di fare solo Jacques Anquetil, lo stesso Gimondi, Eddy Merckx, Bernard Hinault e Alberto Contador.

Già, proprio quel Contador che, col vincitore del Tour 2013 Chris Froome, avrebbe dovuto essere il principale avversario dello Squalo messinese nella *Grande Boucle*. E invece entrambi sono usciti presto di scena, vittime della malasorte e anche (almeno per Froome) dell'imperizia in sella. Ma queste defezioni non inficiano il trionfo di Nibali, che al momento del loro ritiro già indossava la maglia gialla e che aveva avuto il merito di passare indenne attraverso le trappole infernali del *pavé*. Altrimenti sarebbe come dire che, ai Mondiali di calcio, la Germania ha battuto il Brasile perché la *Selecao* mancava di Neymar e Thiago Silva. Anche con quei due in campo, magari i tedeschi non avrebbero fatto sette gol, ma certo la differenza tra le due squadre sarebbe emersa in ogni caso. E Nibali ha talmente sbaragliato il campo da non lasciare spazio alcuno al dubbio su chi fosse veramente il più forte.

Troppo forte? Un sospetto lasciato malevolmente filtrare, come a dare a intendere che il motore del siciliano fosse “truccato”. Ma a chi se ne intende veramente è bastato raffrontare il tempo impiegato e la potenza espressa in salita sull'erta di Hautacam da Nibali quest'anno e da Bjarne Rijs nel 1996, quando il danese (poi reo confesso di Epo) soffiò il Tour a Indurain: 18 anni dopo, con biciclette, materiali e tecniche di preparazione migliori, Nibali ha impiegato circa tre minuti e mezzo in più, 200 secondi che equivalgono alla differenza tra un campione vero e uno finto.

Padrone, dominatore, tiranno: Nibali ha obbligato a spulciare il vocabolario alla ricerca di termini che descrivessero in maniera sempre più esplicita la sua supremazia. Ma è stato un re gentile: quando toglieva gli occhialoni neri, la sua maschera impassibile e spietata in corsa rivelava un ovale allungato, occhi buoni, un sorriso timido ed educato. Non si è incupito nemmeno di fronte a cattiverie e maldicenze che parte della stampa francese, evidentemente ròsa dall'invidia, avrebbe fatto miglior figura a risparmiarsi e risparmiarci. Del resto la gioia di Nibali era troppo grande e meritata per incrinarsi davanti a queste miserie.